

università

Il 19 maggio il progetto verrà presentato ai cittadini. I risultati a novembre

di Davide Vicedomini UDINE Riproporre il modello della ricostruzione dopo il terremoto e calarlo ai giorni nostri, con nuove idee, per far uscire il territorio dalla crisi economica. Nasce "Cantiere Friuli", sette "officine", ovvero sette progetti che, attraverso i fili della ricerca e del saper fare, ha come obiettivo la rinascita sociale, imprenditoriale, culturale, ambientale e istituzionale dell'intera comunità friulana. Motore di questo nuovo sviluppo sarà l'Ateneo di Udine che metterà in campo risorse proprie, 600 mila euro, e un pool di esperti tra docenti, laureati e ricercatori e portatori d'interessi dei diversi settori del territorio per supportare nelle scelte importanti la classe politica regionale. «Una rivoluzione che parte dal basso – la definisce il Rettore Alberto Felice Toni –, che creerà sinergie tra i dipartimenti dell'Ateneo e formerà i nuovi artigiani del sapere». Il progetto avrà uno sviluppo triennale, verrà presentato in un evento pubblico il 19 maggio, e i primi risultati verranno resi noti già a novembre. «Le sette officine vogliono costruire - spiega ancora De Toni - gli scenari che possano aiutare il Friuli a uscire dalla crisi, come 40 anni fa, quando dalle macerie del terremoto nacque una nuova idea di regione e la stessa Università». Sette gli scenari che verranno analizzati dai gruppi di lavoro: demografia e territorio con l'obiettivo di contrastare i fenomeni di denatalità e invecchiamento tenendo conto dei nuovi fenomeni legati ai flussi migratori in entrata e in uscita; sistemi digitali con cui l'Università mira a fornire le conoscenze Ict innovative a supporto della pubblica amministrazione e del territorio; innovazione manifatturiera alla luce delle profonde trasformazioni digitali e globali; nuova imprenditorialità che punta a far leva su risorse diverse da quelle manifatturiere; rigenerare il territorio che prende in esame alcuni casi emblematici a livello regionale dalle caserme dismesse ai capannoni vuoti; servizi sociosanitari che persegue il benessere della comunità con nuove forme di welfare; e autonomia e istituzione che parte dalla recente riforma dello Statuto speciale e quindi dalla cancellazione delle province e dalla creazione delle Uti con l'obiettivo di delineare nuovi modelli organizzativi che non si traducano in mere soluzioni burocratiche - amministrative. «È un progetto innovativo - commenta il delegato del territorio e al Cantiere Friuli, Mauro Pascolini -. La ricostruzione dal terremoto è partita grazie a un coinvolgimento dal basso, un laboratorio che ha prodotto esperienze innovative per quegli anni, pensiamo alla protezione civile». «L'Università - prosegue - si è resa conto che questo slancio si è affievolito. Da qui l'idea di entrare in campo e dare un supporto ai decisori. Non vogliamo sostituirci alla politica e alle categorie economiche». «Vogliamo disegnare una nuova stagione di ricostruzione del territorio, mettere a disposizione il nostro sapere per restituire ai cittadini ciò che ci hanno dato facendo nascere 40 anni fa l'Università», sottolinea la delegata alla ricerca Maria Cristina Nicoli. «Anche noi, grazie alle "officine" - precisa De Toni - trarremo nuova linfa nella ricerca e nella didattica. Creeremo dei percorsi per formare la nuova classe dirigente». In questa prima fase verrà coinvolto nel gruppo di indirizzo l'Anci Fvg. «Si tratta - afferma il presidente Mario Pezzetta - di dare risposte strategiche al territorio ai problemi che ci troviamo ogni giorno ad affrontare. Sarà la base da cui poter ricominciare per poter costruire il nostro Friuli».

il retroscena

Esiste un'area della sinistra che "gioca" sull'ambizione personale di De Toni per provare a presentare una candidatura alternativa a quella di Bolzonello

di Mattia Pertoldi wUDINE C'è una tradizione, recente ma già entrata nell'anima, all'interno delle mura che racchiudono palazzo Florio. Una storia che porta i rettori dell'università di Udine a lasciare l'insegnamento per transitare in politica. All'inizio fu Marzio Strassoldo ad abbracciare un'alleanza di centrodestra per diventare presidente della Provincia di Udine. Quindi toccò a Furio Honsell abbandonare l'Ateneo per sedersi sullo scranno più alto di palazzo D'Aronco, mentre Cristiana Compagno, venne nominata - e continua a occuparne il ruolo - al vertice di Mediocredito. Per la verità, nella casistica degli ex rettori diventati politici più o meno pro tempore ci sarebbe anche Francesco Peroni - attuale assessore regionale alle Finanze -, ma in quel caso ci spostiamo in un ambito, quello giuliano, che poco o nulla interessa a un ragionamento imperniato con tutta la propria forza su Udine. Sì, perché il "Cantiere Friuli" inaugurato ieri da Alberto Felice De Toni ha riattivato le braci che covavano silenti - da qualche mese - nella politica locale, in particolare in quella di centrosinistra. Troppo ravvicinata la tempistica - un anno - ai prossimi appuntamenti elettorali, infatti, così come il paniere di argomenti posti sul tavolo dal "Cantiere" - che si avvicina, e di molto, a un vero e proprio programma elettorale - per non alimentare nuovamente i rumors che parlano di un interessamento di De Toni per un balzo che dall'università lo porti direttamente in politica. Attenzione, però, perché per quanto il rettore sia persona ambiziosa, le voci sul suo conto si diffondono non soltanto in base alle mosse compiute e a quanto sussurra a microfoni spenti negli incontri riservati, ma anche perché esiste - oggettivamente - una parte di centrosinistra che guarda a lui come possibile candidato per le Regionali oppure - in seconda battuta - per Udine. Se De Toni, nel dettaglio, attende un segnale di interesse concreto - da parte del Pd, in primis -, ma intanto con l'avvio del "Cantiere Friuli" si rimette quantomeno al centro del chiacchiericcio politico, è innegabile come tra i dem ci sia un fronte, per quanto al momento sicuramente non maggioritario, che "tifa" per lui. Per due ragioni di motivi. La prima, dal sapore antico e indubbiamente più nobile, porta all'ormai consueto ragionamento di una certa parte della sinistra e cioè che il "comandante in capo" di un'alleanza progressista debba possedere un curriculum "alto", culturalmente di spessore e, per certi versi, lontano dal concetto di "uomo del popolo": come un rettore, appunto. La seconda, invece, è tremendamente prosaica, ma per questo motivo forse più aderente alla realtà contingente della politica regionale, e porta De Toni - tra l'altro vecchio "pallino" dei Cittadini pordenonesi - a trasformarsi nel totem di coloro i quali ritengono che per riconquistare la Regione si debba effettuare una scelta in radicale controtendenza e discontinuità rispetto all'attuale maggioranza di governo a Trieste. Quindi di coloro che non vedono di buon occhio un'eventuale investitura di Cristiano Shaurli, oppure di Franco Iacop, ma, soprattutto, di Sergio Bolzonello che da mesi ha manifestato - al netto di un'eventuale indisponibilità di Debora Serracchiani - il suo desiderio di guidare il centrosinistra alle Regionali. Ed è paradossale, in ogni caso, perché - da quello che filtra da palazzo Florio - parrebbe che nel caso in cui la scelta dei dem cadesse su Bolzonello, De Toni rinuncierebbe a ogni possibile velleità di diventare governatore. In fondo, si dice, le alternative non gli mancano, visto che è sempre in corsa per diventare presidente della Conferenza dei rettori italiani - di cui è già segretario generale -, ma pure perché nel centrosinistra c'è chi pensa anche a una sorta di "piano B" per De Toni, nel caso in cui non dovesse andare a buon fine la volata per la Regione, e cioè puntare a diventare sindaco di Udine. Una pista, questa, paradossalmente più difficile da battere della principale.

Non soltanto il Pd – è una specie di segreto di Pulcinella – ha già un suo candidato in pectore, cioè Vincenzo Martines, cui non mancano comunque i competitor dagli appetiti elevati, ma è il fattore sociologico e psicologico, in questo caso, a remare contro al rettore. Dopo 20 anni di professori – è il ragionamento di buona parte dei dem friulani – la città adesso ha bisogno di un sindaco "normale" che possieda, semplicemente, grandi doti nella politica di piccolo cabotaggio. Un amministratore, in altre parole, al posto di "filosofo".

Oggi si dovrebbe nominare il nuovo presidente

Il rettore: fermatevi, possibile intesa su un candidato

Fondazione Friuli

due liste contro

con 5 nomi uguali

di Renato D'Argenio UDINE Un pasticcio. Per alcuni imbarazzante. Lo si percepisce dal silenzio che praticamente tutti si sono autoimposti sulla presidenza della Fondazione Friuli. Lo si capisce leggendo le due liste: i nomi di cinque candidati sono sia in quella di Giuseppe Morandini sia in quella di Gianfranco Favaro. Lo confermano molti addetti ai lavori: lo "scontro" in Fondazione rischia di mettere inutilmente in risalto una spaccatura, quella tra Udine e Pordenone (leggi fiera e confindustria), che – almeno in questo caso – non c'è mai stata. Un'operazione gestita male a cui cerca di mettere una pezza il rettore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni: «Prendiamo una pausa di riflessione per convergere su un nome solo». Il tempo c'è. In via Manin l'aria, da alcune settimane, è pesante. I telefoni sono incandescenti: si contano i voti. E dire che fino a gennaio la presidenza al commercialista pordenonese e vicepresidente della Fondazione Friuli, Gianfranco Favaro, era cosa fatta. Tra l'altro, si stava ragionando a un progetto che coinvolgesse anche Confindustria. Era stato Matteo Tonon, presidente dell'associazione udinese a palesare l'importanza di una componente che venisse dal mondo industriale, ma sempre partendo dal presupposto di una lista unica a sostegno di Favaro, con Tonon vice. Improvvisamente si rompe qualcosa tra D'Agostini e Favaro e si comincia a parlare della possibilità di candidare a presidente il professor ed ex presidente di Mediocredito, Flavio Pressacco, che non accetta. La situazione degenera e in Fondazione si comincia a parlare di due liste ed è accantonato definitivamente la proposta-Tonon. Si arriva a pochi giorni fa, quando lo scontro è ufficializzato: alla lista di Gianfranco Favaro si contrappone quella di Giuseppe Morandini, presidente della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia fino ad aprile del prossimo anno (scade con l'approvazione del bilancio 2017; dopo ci sarà un nuovo piano d'impresa che non prevedere la presidenza). Nove nomi (compreso il capolista) nella prima, sette nella seconda: cinque sia in una sia nell'altra, ma potrebbero essere proprio quei cinque fare vincere Morandini. Lista Favaro: Katia Masotti (Comune di Cividale), Flavia Brunetto (Comune Udine), Piero Cappelletti (Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Pordenone), Sergio Dell'Anna (Comune di Sesto al Reghena), Barbara Comparetti (Ordine avvocati di Tolmezzo), Flavio Pressacco (Comune Aquileia), Edgarda Fiorini (Cciaa Udine), Liliana Covre (Consorzio per la Formazione superiore degli studi universitari e la ricerca). Lista Morandini: Flavio Pressacco (Comune di Aquileia), Flavia Brunetto (Comune di Udine), Barbara Comparetti (Ordine avvocati di Tolmezzo), Edgarda Fiorini (Cciaa di Udine), Piero Cappelletti (Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Pordenone) e Maurizio Cini (Cciaa di Pordenone). Il regolamento della Fondazione, in effetti, prevede la possibilità di candidare la stessa persona in due liste differenti. Ma possibile che nessuno degli interessati lo sapesse? «Le candidature non devono essere sottoscritte o accettate – spiega Flavio Pressacco, uno dei pochi disposto a spiegare –. Può capitare: è un'operazione fatta in buona fede per cercare di mettere assieme competenze utili e necessarie. Io, per esempio, ho scoperto di essere nella lista di Favaro come altri, ma sostengo la candidatura Morandini. Detto questo, non trovo nulla di così sconvolgente in questa situazione. Anzi, trovo normale ci possano essere valutazioni diverse uniti a legittime ambizioni personali. L'unità d'indenti è utile – conclude il professore – ma non è uno scandalo neppure una votazione tra liste diverse, come si fa in tantissime realtà societarie. Fermo restando che a risultati definiti tutti collaboreranno per il bene della Fondazione Friuli». Non la pensa così il rettore Alberto Felice De Toni: «Va presa una pausa di riflessione per trovare convergenza su solo nome. Ho cercato di evitare in tutti i modi questa situazione: come rettore dell'Università di Udine e Pordenone non poteva esserci scenario peggiore; segnale peggiore di divisione fra territori. Purtroppo non ci sono riuscito. Evidentemente c'erano delle difficoltà che speriamo di superare in questo mese che ci separa dalla nomina. E visto che abbiamo un mese di tempo invito tutti a prendere una pausa di riflessione». In effetti il regolamento della Fondazione dice che una i componenti del comitato di amministrazione decadono una volta approvato il bilancio: oggi. Gli organi devono essere nominati entro trenta giorni. Non è necessario farlo contemporaneamente. Non è necessario farlo oggi, insomma.

IL PICCOLO 28 APRILE 2017

In regione sindaci in pressing

UDINE Solo un'audizione, ma sufficiente per un pressing che arriva da Mario Pezzetta, presidente Anci Fvg, e soprattutto dal sindaco di Palmanova Francesco Martines, che più di tutti si batte per "liberare" i primi cittadini dei Comuni con più di 3mila abitanti dall'obbligo di dimissioni anticipate in caso di candidatura alle regionali. In V commissione è iniziato il percorso che dovrebbe portare entro fine maggio a una proposta di legge di modifica del sistema elettorale partendo dal testo base dei Cittadini, che oltre al nodo sindaci introduce doppia preferenza di genere e riduzione dei mandati in Consiglio da tre a due. Se da Pezzetta è arrivato l'ok all'eliminazione dell'incandidabilità dei sindaci, Martines ha insistito per convincere l'aula del peso delle firme di 50 sindaci che sostengono quella tesi: all'obiezione «che i sindaci hanno un patto coi cittadini e devono concludere il mandato, ho detto che ciò dovrebbe valere per tutti quanti si candidano in Regione, Comuni e Parlamento». Regole uguali a ogni livello chiede anche Barbara Zilli della Lega, contraria invece alla doppia preferenza di genere che ha visto l'ok della presidente della Commissione pari opportunità Annamaria Poggioli. Nelle prossime settimane si avvierà il comitato ristretto formato dal presidente di commissione, il dem Enzo Martines, e dai capigruppo, più un componente per ciascuna forza politica presente nel Misto. L'impressione è di un'intesa difficile da raggiungere.